

BRUNA GIACOMINI insegna Storia della filosofia contemporanea presso l'Università di Padova e ha concentrato la sua ricerca soprattutto sul pensiero filosofico tra Otto e Novecento. In tale ambito ha dedicato saggi e monografie a numerosi autori, tra i quali Simmel, Weber, Luhmann, Lévinas e Arendt. Dal 2008 al 2012 ha coordinato un progetto di ricerca di Ateneo sul tema del femminile in Nietzsche curando la pubblicazione di una monografia uscita nel 2011 presso Mimesis.

PIETRO GORI è dottore di ricerca in Filosofia moderna e contemporanea e dal 2011 svolge attività di ricerca presso l'Istituto di Filosofia dell'Università Nuova di Lisbona. Ha lavorato in particolare sul pensiero di Nietzsche e sull'epistemologia di fine Ottocento, pubblicando sul tema saggi monografici e articoli in volumi e riviste internazionali. Di recente ha curato un'edizione italiana commentata del *Crepuscolo degli idoli* di Nietzsche (Roma 2012, con C. Piazzesi) e, per questa collana, il volume *Teorie e pratiche della verità in Nietzsche* (2011, con P. Stellino).

FABIO GRIGENTI è ricercatore confermato presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata (FISPPA) dell'Università di Padova. È autore di numerosi saggi e articoli dedicati al pensiero filosofico contemporaneo. Tra questi, *Natura e Rappresentazione. Genesi e struttura della natura in A. Schopenhauer* (Napoli 2000) e *Psiche e storia. Saggio su Harald Hoffding* (Padova 2011).

vinci.letta

La *Genealogia della morale* si presenta al lettore come un compatto ma articolato crocevia di temi e di problematiche del pensiero di Friedrich Nietzsche. L'opera è certo caratterizzata da una particolare unità tematica, ma è al tempo stesso ricca di spunti che offrono accessi a questioni di non secondaria importanza e che, nel loro complesso, definiscono la trama di un pensiero che manifesta la propria ricchezza e originalità al lettore più accorto. Di tale ricchezza si è cercato di rendere conto nel presente volume, che raccoglie una serie di incursioni nel testo di Nietzsche a firma di studiosi italiani e stranieri, alcune delle quali sono state originariamente discusse nel corso di un seminario di ricerca svoltosi nell'ambito della Scuola di Dottorato in Filosofia dell'Università di Padova. Questi contributi affrontano, ciascuno a suo modo, la *Genealogia della morale*, illuminandone alcuni passaggi cruciali e intervenendo nella discussione di aspetti che si dimostrano significativi non solamente per approfondire ulteriormente la qualità e la rilevanza filosofiche dell'opera di Nietzsche, ma anche per valutarne il ruolo nella storia del pensiero occidentale contemporaneo.



B. Giacomini,  
cur.  
P. Gori, F. Grigenti

La *Genealogia della morale*



ETS



## La *Genealogia della morale* Lecture e interpretazioni

a cura di  
Bruna Giacomini, Pietro Gori  
e Fabio Grigenti

nietzscheana  
saggi  
24

Edizioni ETS

Tre decisive dissertazioni preliminari  
di uno psicologo in vista di una  
trasvalutazione dei valori.

Friedrich Nietzsche – EH,  
*Genealogia della morale*

nietzscheana

*saggi*

24

*collana diretta da*

Giuliano Campioni, Maria Cristina Fornari

*fondata da*

Sandro Barbera, Giuliano Campioni e Franco Volpi

*comitato scientifico*

Keith Ansell-Pearsons, Paolo D'Iorio,  
Carlo Gentili, Scarlett Marton, Maria Filomena Molder,  
Karl Pestalozzi, Sergio Sánchez,  
Diego Sánchez Meca e Andreas Urs Sommer

La *Genealogia della morale*  
Lecture e interpretazioni

*a cura di*

Bruna Giacomini, Pietro Gori, Fabio Grigenti



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume è stato realizzato con il contributo del  
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)  
dell'Università degli Studi di Padova,  
pubblicato nell'ambito del progetto di Ateneo 2013 – CPDA139424 dal titolo:  
«Umani e oltre. La categoria di "Umanismo" nel pensiero europeo del Novecento»*

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674265-0

ISSN 1970-6138

# Leggere la *Genealogia della morale* di Nietzsche

*Bruna Giacomini*

Il presente volume contiene, rielaborati in forma di saggio, i testi di alcune delle relazioni presentate nel corso di un seminario di ricerca svoltosi tra aprile e ottobre 2013 nell'ambito della Scuola di Dottorato in Filosofia dell'Università di Padova. Agli incontri, coordinati dai proff. Umberto Curi, Bruna Giacomini, Fabio Grigenti, Laura Sanò e Alessandro Tessari, hanno partecipato regolarmente e attivamente altri docenti oltre a un buon numero di assegnisti, dottorandi e laureati del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata (FISPPA). L'attività di ricerca seminariale è stata ulteriormente arricchita dall'intervento del prof. Carlo Gentili dell'Università di Bologna che, nel corso di un intenso pomeriggio di lavoro, ha dato un importante contributo alla discussione. Nel libro che qui viene presentato, alle relazioni dibattute durante gli incontri sono stati aggiunti i saggi, redatti esclusivamente per la stampa, di alcuni importanti studiosi, italiani e stranieri, che hanno offerto un prezioso apporto allo svolgimento della ricerca.

Il seminario è stato dedicato alla lettura della *Genealogia della morale* di Friedrich Nietzsche. Con la scelta di questo tema, il gruppo di docenti che da anni contribuisce con un proprio seminario al percorso di Filosofia e storia delle idee del Dottorato in Filosofia di Padova si è proposto essenzialmente due obiettivi. Anzitutto, esso ha inteso misurarsi con quello che costituisce uno dei compiti imprescindibili dell'indagine storico-filosofica, ovvero la lettura dei testi. La rilevanza e la peculiarità di tale momento vengono spesso ignorate o quantomeno sottovalutate a partire da due atteggiamenti tra loro contrapposti: quello che

tende a considerare i testi nient'altro che materiali che il pensiero utilizza e manipola per i propri fini allo scopo di emanciparsene in un percorso che diviene autonomo da questi, e quello che, al contrario, si risolve integralmente in un esercizio di analisi, puntuale e rigoroso sul piano storico e filologico dei documenti, ma che spesso risulta essere cieco ed ottuso sul piano filosofico. Se in un caso, come molto spesso è accaduto nel processo di costruzione della tradizione della storia della filosofia, i filosofi si sono riferiti in modo prevalentemente strumentale al passato, allo scopo di mostrare l'irriducibile novità delle proprie tesi, nell'altro l'attività storiografica si è risolta in un inesausto, quanto sterile esercizio di erudizione, dimentico del carattere filosofico di questo stesso esercizio. Si potrebbe applicare a questo tipo di storiografia l'immagine con cui il giovane Nietzsche, negli anni in cui era ancora completamente immerso negli studi classici, descriveva l'attività di una certa filologia come un «affaccendarsi da talpe, con le cavità muscolari rigonfie e lo sguardo cieco, contente di essersi accaparrate un verme, e indifferenti verso i veri, urgenti problemi della vita» (Lettera a E. Rohde, 20.11.1868). Accade così, come dichiarerà nella seconda delle sue *Considerazioni inattuali*, che «colui cui non importa nulla di un momento del passato, sia destinato a rappresentarlo».

In questa luce il problema che il seminario si è posto è stato quello di cercare di capire come si potesse fare, della lettura di un testo, un esercizio filosofico capace di utilizzare gli strumenti storico-filologici, al fine non di imbalsamarne il cadavere senza vita per esibirlo nelle teche della tradizione, ma di interrogarne i significati vitali per il nostro presente e, al contempo, di lasciarlo parlare, mettendosi in ascolto di ciò che ha da dirci e delle questioni cui esso, come tale, ci rende attenti. Una simile lettura richiede la capacità di calibrare finemente – così come ancora una volta indicato da Nietzsche – due atteggiamenti opposti, ma altrettanto necessari: quello non storico, con cui poniamo domande radicate nell'orizzonte del nostro presente, per ciò che in esso vi è di unico e irriducibile ad ogni momento del passato, e quello storico, che, viceversa, dalla memoria di ciò che è stato fatto e

pensato prima di noi e di cui siamo comunque gli eredi, cerca di trarre ammaestramenti e forza per condursi nel presente. Per questo l'uomo contemporaneo ha bisogno non solo di avventarsi in modo "inattuale" contro il tempo, ma anche di portare alla luce e custodire quei tesori trasmessi dalla tradizione, ma talora anche nascosti da essa, che il passato racchiude.

Nell'analisi dello scritto nietzschiano scelto per il nostro studio tale orientamento si è tradotto in due diversi tipi di contributi, facilmente riconoscibili nel testo che segue: quelli di carattere più spiccatamente interpretativo, tesi ad evidenziare la rilevanza e la significatività di alcuni particolari temi che Nietzsche suggerisce all'attenzione della riflessione contemporanea, e quelli che, invece, seguendo una prospettiva d'indagine storiografica che si è affermata soprattutto a partire dagli anni Novanta dello scorso secolo, cercano di portare alla luce la trama nascosta dei fili che ricollegano Nietzsche, talvolta *malgré lui*, al suo tempo e a quella stessa tradizione filosofica moderna che egli ha ripetutamente dichiarato di spregiare rivendicando l'inattualità del suo pensiero.

La lettura della *Genealogia della morale* ha risposto a un secondo e, per certi versi, più importante obiettivo: quello di trovarvi l'esempio di un diverso modo di indagare il passato, non nella forma della storia, ma della genealogia. L'opera riprende e rielabora quell'esercizio del sospetto già messo in atto da Nietzsche nella seconda *Considerazione inattuale* nei confronti della storia e che nell'opera del 1887 viene rivolto in particolare alla storia della morale. Come spiega nella *Prefazione* della *Genealogia*, fin da quando aveva tredici anni Nietzsche aveva capito che questa non poteva ridursi a un esame delle diverse opinioni morali presenti in Occidente o sul pianeta, ma doveva essere una storia filosofica, ovvero un'interrogazione sull'origine del bene e del male, e cioè un'investigazione relativa al costituirsi di quella polarità nell'orizzonte della quale si danno problemi morali. La risposta adolescenziale di Nietzsche era stata metafisica: l'origine del male nel mondo andava cercata dietro al mondo e il filosofo in erba l'aveva reperita in Dio. All'epoca di *Umano, troppo umano*, cui la *Genealogia* intende esplicitamente riallacciarsi, la

questione dell'origine della morale muta di forma e, in un certo senso, di livello: essa non può essere affrontata restando nell'ambito del discorso morale, ma ponendo la morale stessa come problema. Mentre indagava sul significato nichilistico della morale della compassione, esaltata da Schopenhauer, gli si spalancò davanti all'improvviso – riferisce Nietzsche – un nuovo orizzonte di ricerca, immenso e vertiginoso: non bisognava limitarsi ad indagare l'origine di questa o quella morale, ma della morale come tale, interrogandone il presupposto «trascendente ogni messa in questione», ovvero che essa avesse in se stessa un valore indipendentemente dai valori particolari che, in diversi momenti e contesti, erano stati privilegiati identificandoli con il “bene”. Per porre un simile problema era necessario intendere diversamente il significato del valore interpretandolo non secondo il senso attribuitogli dalla morale, ma secondo quello che esso assume in rapporto con la vita. I valori scaturiscono da operazioni di valutazione conseguenti a determinati «punti di vista di apprezzamento» (come scrive Deleuze) mediante le quali alcune regole di condotta sono ritenute preferibili ad altre e, successivamente, elevate a principi assoluti che pretendono di assolversi dal processo che li ha posti. Come Nietzsche aveva chiarito in *Aurora*, e particolarmente negli aforismi 21 e 24, una prescrizione assume significato morale quando la sua applicazione viene sottratta all'esperienza attribuendone un eventuale insuccesso a un difetto di esecuzione, oppure rendendone indeterminati e dunque inverificabili i risultati.

Sulla base di tale rideterminazione del significato del valore prende corpo non una storia, ma una genealogia della morale. Per condurla è necessario fuoriuscire dall'autorappresentazione che la morale dà di se stessa attraverso un'indagine condotta su basi extramoralì, di cui Nietzsche delinea due distinte direzioni di ricerca. Bisogna da una parte esaminare le condizioni nelle quali sono sorti e sono attecchiti i giudizi di valore di carattere propriamente morale risalendo alle valutazioni che la loro pretesa di absolutezza occulta, e dall'altra interrogarne la funzione nei confronti della vita, esaminando se e come, in base alle diverse

circostanze storiche e culturali, essi abbiano promosso lo sviluppo umano o se all'opposto, come Nietzsche ritiene, lo abbiano intralciato e impoverito.

Si tratta di due compiti distinti che erano stati chiaramente delineati già nella *Gaia scienza*. All'aforisma 7 Nietzsche aveva tratteggiato il programma di uno studio dei fatti morali scandito in più momenti. Bisognava anzitutto procedere a una descrizione analitica e approfondita delle diverse passioni (amore, cupidigia, invidia, devozione, crudeltà) per passare poi ad un'illustrazione, più esauriente possibile, delle differenti valutazioni morali che, in tempi diversi, popoli, ma anche individui differenti avevano dato delle passioni. La finalità di questa fase così articolata era quella di smascherare la presunta univocità dei fatti morali: ciò che una cultura considera morale non lo è affatto per un'altra. Tale varietà discende direttamente dal carattere prospettico e in questo senso ingiusto di ogni valutazione morale che su questa base, come metterà in chiaro nella *Prefazione a Umano, troppo umano*, definisce tanto le sue giustificazioni teleologiche, quanto le sue avversioni nei confronti dei valori opposti.

L'indagine doveva però procedere oltre cercando di accertare i "fondamenti" di tali valutazioni: «per quale ragione splende qui questo sole di un giudizio di fondo e di un capitale metro di valore della moralità – laggiù invece quell'altro?» (FW 7). La convinzione di Nietzsche è che non solo tali fondamenti non siano né morali, né conoscitivi, ma non siano propriamente parlando neppure «fondamenti», bensì nient'altro che origini determinate, particolari, spesso infiltrate dal caso le cui radici vanno rintracciate nella forma di vita che li ha fatti valere. La genealogia della morale, in questo senso, non ricerca l'essenza del fenomeno morale né nel senso di una sua giustificazione ultima, né in quella di un'origine intesa come «il perfetto e il più essenziale» (WS 3) riconoscibile all'inizio della storia. Essa piuttosto ne esplora la «*pudenda origo*», ovvero i meccanismi nascosti e arbitrari attraverso i quali sono state apprezzate o disprezzate determinate condotte e, non meno irragionevolmente, le presunte regole che le guidano sono state elevate a principio (M 102).

Il secondo compito è enunciato nel V libro della *Gaia scienza* – inserito, come è noto, nella seconda edizione dell'opera pubblicata nello stesso anno della *Genealogia* – e, in particolare, nell'apoforisma 345. Si tratta di un'indagine del tutto nuova, che nessuno ha tentato prima d'allora. Una storia della morale che poteva essere parzialmente avvicinata al primo compito della genealogia era stata infatti già intrapresa, particolarmente tra i filosofi inglesi. I principi morali erano stati smascherati nella loro presunta assolutezza, comunque intesa, e ricondotti ai sentimenti morali – quali abnegazione, simpatia, compassione – di cui sarebbero stati espressione. Tale denuncia aveva indotto tali storici ad attribuirsi il merito di aver umanizzato la morale mostrando come essa, lungi dall'aver fondamenti incondizionati, fosse radicata nella natura umana. In realtà, secondo Nietzsche, tale opera di decostruzione restava da una parte occultamente cristiana, in quanto generalizzava sentimenti propri di quella morale rivelandosi così incapace di uscire dal suo orizzonte, ma, in secondo luogo e soprattutto, non coglieva il cuore del problema. Essa infatti si limitava a denunciare l'equivoco costituito dalla assolutizzazione di disposizioni naturali degli uomini. Con ciò tuttavia eludeva il significato proprio della morale: «Una morale potrebbe anche essersi sviluppata da un errore: tuttavia, anche se ciò fosse riconosciuto, non sarebbe ancora toccato il problema del suo valore» (FW 345). Esso è infatti racchiuso proprio in quel precetto «tu devi», ingiustificabile sia logicamente che storicamente, ma che tuttavia contraddistingue la morale, rendendola propriamente tale. In questo senso si tratta di fare ben altro che immanentizzare la morale o addirittura naturalizzarla. Ricondurre le leggi morali a determinazioni naturali caratteristiche dell'uomo non potrebbe infatti render ragione del perché si sia voluto elevare tali eventuali determinazioni a legge inderogabile.

Il secondo fondamentale compito della genealogia consiste invece nel saggiare tale «valore», interrogandosi sul significato che ha rivestito per l'umanità occidentale e, in particolare moderna, l'applicazione di quel «tu devi» a determinate regole di condotta. Tale precetto ha investito, come mostra costantemen-

te Nietzsche, non solo i comportamenti propriamente pratici dell'uomo, ma anche i suoi atteggiamenti cognitivi che si rivelano normativamente orientati alla verità ad ogni costo, come testimoniano esemplarmente gli scienziati moderni. In quanto perseguono la verità come obbligo morale essi sono del tutto incapaci di offrirne una valutazione o anche soltanto di considerare la possibilità di una valutazione.

Di qui la ricerca che si dispiega nella *Genealogia della morale* e che culmina nella terza dissertazione dedicata agli ideali ascetici. Nel suo sforzo di penetrare il nocciolo di tali ideali Nietzsche ne esplora tanto le forme canoniche, sia sul piano storico – tra gli antichi come tra i moderni – che delle manifestazioni culturali – nella filosofia come, e soprattutto, nella religione cristiana –, quanto le espressioni che apparentemente li contrastano, ma in realtà ne sono marchiate, quali quelle che s'incarnano nella scienza da una parte e nell'ateismo dell'altra. La morale ascetica è in questo senso ravvisabile in manifestazioni che apparentemente non vi si richiamano o addirittura sembrano avversarla.

Il peculiare valore che infine Nietzsche le riconosce dipende dalla sua capacità di connettere tra loro due fattori: anzitutto la capacità di dare un senso all'assurdità della sofferenza rendendola con ciò stesso non solo accettabile, ma desiderabile, e, in secondo luogo, la sua imputazione all'uomo e alla sua inespugnabile colpa. La straordinaria e micidiale potenza di tale morale sta nell'individuare nell'incessante e pervicace opera di annichimento di quanto è proprio della vita umana (sensi, ragione, felicità, bellezza) ciò che non solo la rende degna di essere vissuta, ma la regola ultima cui essa deve cercare di conformarsi, fino al punto di fare della massima sofferenza il suo supremo ideale.

È noto come, particolarmente alla luce dell'interpretazione offertane da Foucault nel celebre saggio del 1971 *Nietzsche, la genealogia, la storia*, la genealogia nietzschiana della morale abbia delineato un modo profondamente nuovo di indagare le formazioni concettuali o più in generale culturali del passato che non ha la struttura della storia, almeno secondo la forma che questa ha assunto tra Sette e Ottocento. Esso se ne allontana su

due punti fondamentali: non ricerca nell'origine di un concetto o della stessa filosofia la sua identità essenziale e autentica destinata a dispiegarsi in un processo di sviluppo e a guidarlo, ma l'emergere singolare, a partire da circostanze determinate, del tutto contingenti ed eterogenee tra loro di un avvenimento del pensiero che ha trovato le forze per contrastare gli altri e imporre il suo primato. L'affermarsi di determinate concettualità è sempre in questo senso il risultato del predominio di specifiche potenze che quelle concettualità fanno valere. In secondo luogo, e conseguentemente, s'interroga sulla rilevanza avuta da tale avvenimento nel plasmare secondo una certa forma l'uomo occidentale e ne interroga il senso, valutandone gli effetti sull'esistenza umana.

In questo quadro la genealogia non solo induce a riflettere sui fondamenti della disciplina storico-filosofica così come comunemente l'intendiamo e la pratichiamo, ma apre ulteriormente la possibilità di applicare a essa la stessa indagine genealogica. Con la stessa radicalità con cui Nietzsche si è avventurato nel campo della morale e Foucault ne ha seguito l'esempio nella sua indagine sui saperi della modernità, si tratterebbe di muoversi nell'ambito della storia della filosofia, ponendola come problema. Prima di prendere in considerazione i differenti modelli che l'hanno ispirata e le diverse pratiche in cui si è tradotta, bisognerebbe chiedersi che significato essa abbia avuto per la filosofia, ovvero per quella attività di costante interrogazione del pensiero messa in moto e nutrita dal *thauma*. Riformulando il problema posto da Nietzsche, sarebbe necessario domandarsi se e in che forma la storia della filosofia abbia servito la filosofia o se, al contrario, in molte delle modalità assunte da quando si è costituita in specifica disciplina alla metà del '700, essa non l'abbia inibita o addirittura messa a tacere. Da una parte infatti il dibattito critico di ciò che è stato elaborato da altri prima di noi, se condotto con radicalità e indipendenza di pensiero, è condizione indispensabile per comprendere e verificare la portata e il senso delle questioni su cui oggi ci s'interroga, dall'altra il confronto con il passato si è spesso tradotto in un mero esercizio di erudizione mediante il quale si è finito col rinunciare, come scriveva Kant (1996:

66 n. 1), a «*pensare da sé* [*selbstdenken*]», cioè «a cercare in se stessi (...) la pietra ultima di paragone della verità», per affidarsi invece all'autorità e alla tutela di quanto altri hanno già pensato al posto nostro.

In questa direzione la “polemica” nietzscheana indica non solo alla morale, ma anche alla storia della filosofia prospettive e modalità ancora “inattuali” per esaminare e riconsiderare il suo statuto.



# Verso una «resa dei conti con la morale»

*Pietro Gori*

In una lettera scritta all'amica Meta von Salis il 22 agosto del 1888, Nietzsche commenta retrospettivamente la sua *Genealogia della morale*, osservando che in quel testo sono stati affrontati «problemi estremamente difficili per i quali non esisteva ancora una lingua, una terminologia. (...) Questo scritto scorre via come la cosa più naturale del mondo (...). Lo stile è veemente e trascinate, e tuttavia pieno di sottigliezze; inoltre ha una duttilità e varietà di colori che finora in prosa non avevo mai raggiunto». Trascurando il tono autocelebrativo che caratterizza molta della corrispondenza redatta da Nietzsche in quel periodo, questa valutazione è per buona parte condivisibile e aiuta a rendere conto della grande fortuna che la *Genealogia* ha avuto nel corso del XX secolo. Lo scritto polemico che Nietzsche pubblica nel 1887 è un testo originale, sotto molteplici aspetti. Lo è per il metodo che Nietzsche adotta, quell'indagine genealogica che si distingue dallo sguardo storico ed evolucionistico proprio della filosofia di fine Ottocento – di cui è comunque in parte figlia; lo è per lo stile, così diverso da quello delle opere del *corpus* di Nietzsche che lo hanno preceduto e che lo seguiranno; lo è, infine, per la compattezza tematica e per il fatto di accompagnare con metodo il lettore in quella che è – a detta dello stesso Nietzsche – una questione fondamentale del suo pensiero.

La *Genealogia della morale* nasce in effetti con l'obiettivo di offrire ai lettori una chiave di accesso a quella dimensione labirintica che è il pensiero di Nietzsche. Sempre nell'epistolario troviamo testimonianze in questo senso. In una lettera a Burkhardt del 14 novembre 1887, ad esempio, Nietzsche osserva che «tutte

le pietanze che imbastisc[e] contengono parti tanto dure e indigeste, che proporle a degli ospiti (...) rappresenta un abuso dei rapporti di amicizia e di ospitalità», ma subito dopo assicura al destinatario di aver compiuto un lavoro meno ostico con la *Genealogia*. Anzi, la sua precisa «intenzione», con questo nuovo testo che «tratta di problemi psicologici della specie *più dura*», sarebbe stata di gettare chiarezza su «qualcuno dei principali presupposti di» *Al di là del bene e del male* – ultimo scritto pubblicato e che non aveva ricevuto l'accoglienza sperata («di quel libro tutti mi hanno detto la stessa cosa: che non si capisce di che cosa si tratta, che non sono altro che “raffinate assurdità”»). La stessa osservazione compare in una lettera di poco precedente (8.11.1887), destinata all'editore Naumann, in cui Nietzsche dichiara che «questo scritto polemico è strettamente connesso ad *Al di là del bene e del male*, come sua integrazione e chiarimento». In questa lettera, però, Nietzsche rivela qualcosa di più delle proprie intenzioni, che non si riducono certo alla volontà di fornire un sussidio per la comprensione della sua ultima opera. Il suo «desiderio principale» è piuttosto quello di stimolare l'interesse per la propria persona e per le proprie idee, offrendo ai lettori un testo che sia accattivante e fruibile, e che possa valere come solida base di partenza per un'indagine approfondita del suo pensiero. In altre parole, con la *Genealogia* Nietzsche si prefigge di «ottenere qualcosa che torni a vantaggio dei [suoi] scritti *precedenti*: che inviti cioè a leggerli e a prenderli sul serio». La sua pubblicazione risponde pertanto alla stessa esigenza che aveva portato Nietzsche a redigere le prefazioni dei testi pubblicati prima dello *Zarathustra* e di cui sarebbe uscita una seconda edizione. Queste prefazioni dovevano infatti mettere in luce la coerenza del percorso filosofico ed esistenziale compiuto da Nietzsche, mostrando quale fosse il denominatore comune delle riflessioni da lui svolte in precedenza e come fosse possibile navigare nell'arcipelago dei suoi aforismi senza perdersi. Ma soprattutto dovevano avere una funzione “promozionale”, per evitare gli insuccessi editoriali a cui erano andate incontro le opere precedenti – prima tra tutte, lo *Zarathustra*. E così, come

Nietzsche stesso scrive a Meta von Salis il 14 settembre 1887, con la pubblicazione dell'ultima parte della *Genealogia* si chiude «il lavoro di un anno intero» volto a fornire «tutte le indicazioni essenziali per un orientamento provvisorio sul mio conto: dalla prefazione alla *Nascita della tragedia* fino alla prefazione del libro suddetto si dà una sorta di “storia dell'evoluzione”».

La compattezza tematica a cui si è accennato prima quale tratto distintivo della *Genealogia della morale* risponde quindi a una precisa esigenza di Nietzsche, a quella volontà di fornire una ricapitolazione chiarificatrice di una questione che percorre la sua intera attività filosofica: il problema dell'«origine dei nostri pregiudizi morali» (GM, *Prefazione 2*). A tale questione sono dedicate le tre dissertazioni della *Genealogia*, vero e proprio scandaglio che si immerge nell'abisso della morale europea per individuarne i principi fondativi, senza però proporsi come momento finale di un processo che Nietzsche vede invece come ancora alle sue fasi iniziali. Per quanto, infatti, il testo si presenti come chiarificatore nei confronti delle opere che lo hanno preceduto, e in esso Nietzsche faccia il punto sulla questione della morale cristiana, la *Genealogia* non deve essere vista – come spesso è stato fatto – come un punto di arrivo del suo percorso filosofico. Essa è piuttosto un momento di passaggio della riflessione nietzscheana sulla cultura europea, che nel periodo 1886-1888 attraversa una fase di particolare vigore. L'interrogativo relativo ai valori morali – al «valore stesso di questi valori» – non è infatti che lo stimolo per una «nuova, immensa prospettiva» di cui Nietzsche intende farsi carico nella stagione finale della sua produzione. Questa prospettiva si realizza in «una critica dei valori morali», di una morale considerata come «il pericolo dei pericoli», in quanto responsabile di aver limitato lo sviluppo (spirituale) del tipo (culturale) uomo (GM, *Prefazione 6*). Il fatto che Nietzsche vedesse la *Genealogia* in questo modo, come prima parte di una più ampia riflessione sul problema della morale, è testimoniato da un'altra lettera (a F. Overbeck, 4.1.1888) che si riferisce a una bozza di indice redatta nell'autunno del 1887. A Overbeck, Nietzsche scrive che, con la *Genealogia*, ha voluto

«isolare artificialmente i diversi focolai da cui ha avuto origine quella complessa creazione che si chiama morale», ma aggiunge che le tre dissertazioni, da sole, non realizzano questo obiettivo: «manca un quarto, un quinto e persino il più importante [*primum mobile* della morale] (“l’istinto del gregge”). – Questa parte per il momento l’ho dovuta accantonare in quanto troppo ampia, come pure la valutazione complessiva, alla fine, di tutti i diversi elementi, e con ciò una sorta di *resa dei conti con la morale*». Nella nota 9[83] del 1887, sempre sotto il titolo di «*Genealogia della morale*», si trova in effetti il piano per un «secondo scritto polemico», che sarebbe dovuto consistere in tre ulteriori dissertazioni (tra cui una dedicata all’istinto del gregge) e in una sezione conclusiva che doveva fungere da «resa dei conti con la morale (come Circe dei filosofi)». Scopo di Nietzsche, da quanto si può evincere da questo appunto, era di affrontare compiutamente la questione della morale come «origine del pessimismo e del nichilismo», e di condurre così la cultura europea nella sua «**epoca tragica**» (*ibid.*).

Oltre a fungere da chiarificazione delle opere precedenti, la pubblicata *Genealogia* doveva quindi costituire il momento fondativo di un lavoro orientato a chiudere una fase della storia culturale europea. Essa pertanto *introduce* alla questione fondamentale che Nietzsche intende affrontare negli anni successivi, e la ricognizione delle diverse manifestazioni della morale europea che egli svolge al suo interno non è che il primo passo per la realizzazione del «compito» annunciato in chiusura del testo (e della nota del 1887 di cui sopra). Un compito che, come noto, rimanda al progetto editoriale e filosofico della *Trasvalutazione di tutti i valori*, che all’epoca della pubblicazione della *Genealogia* Nietzsche vede in fase avanzata di elaborazione.

Tutto questo deve essere tenuto in considerazione nel momento in cui ci si appresta ad affrontare quel crocevia di temi e di problematiche del pensiero di Nietzsche che è la *Genealogia della morale*. Un testo, come detto, compatto ma variegato. Caratterizzato da una particolare unità tematica, ma ricco di spunti che offrono accessi a questioni di non secondaria importanza e

che, nel loro complesso, definiscono la trama di un pensiero che manifesta la propria ricchezza e originalità al lettore più accorto. Di questa ricchezza si è cercato di rendere conto nelle pagine che seguono, attraverso contributi che, ciascuno a suo modo, affrontano il testo di Nietzsche illuminandone alcuni passaggi cruciali e intervenendo nella discussione di aspetti che si dimostrano rilevanti non solamente per la comprensione della filosofia di Nietzsche, ma anche per una valutazione del suo ruolo nella storia del pensiero occidentale contemporaneo. Il presente volume raccoglie quindi una serie di incursioni nella *Genealogia della morale* e offre nel suo complesso una ricognizione del testo che, senza pretesa di esaustività, ne saggia la qualità e la rilevanza per una ricerca storico-filosofica.

# Indice

<i>Prefazione: Humanitas e oltre</i> , di Fabio Grigenti	5
Nota al testo	7
Introduzioni	
<i>Leggere la Genealogia della morale di Nietzsche</i> , di Bruna Giacomini	11
<i>Verso una «resa dei conti con la morale»</i> , di Pietro Gori	21
Lecture e interpretazioni	
Scarlett Marton <i>Genealogia della morale: dalla premura didattica ai fini strategici</i>	27
Alberto Giacomelli <i>La bionda bestia e il prete. Considerazioni su GM I a partire dalle sue Lebensformen</i>	55
Jean-Michel Rey <i>Note su alcune forme incompatibili</i>	85
Barbara Scapolo <i>Credenza, fiducia o conoscenza? Alcune riflessioni a partire da GM II 13</i>	103

João Constâncio <i>Libertà e autonomia dell'individuo sovrano in Nietzsche: una lettura non-deflazionista</i>	125
Federica Negri "Faute de mieux" par excellence. <i>L'esito problematico di GM III</i>	153
Giovanni Gurisatti <i>Sull'utilità e il danno dell'ideale ascetico per la filosofia. Ascesi e askesis in GM III</i>	181
Carlo Gentili <i>Prospettiva e ascetismo. Una lettura di GM III 12</i>	211
Helmut Heit <i>Gaia scienza e ideali ascetici (GM III 23-28)</i>	239
Pietro Gori <i>Porre in questione il valore della verità. Riflessioni sul compito della tarda filosofia di Nietzsche a partire da GM III 24-27</i>	267
Bibliografia	293
Indice dei nomi	307
Gli Autori	311